



La Superbia: l'ombra dell'Io

Un viaggio tra vizi, virtù e umanità





Origine e natura della superbia

Il termine superbia deriva dal latino *superbus*, “colui che sta sopra”, e la stessa etimologia lascia intuire l'essenza di questo vizio: il desiderio di elevarsi, di occupare un posto più alto, non solo rispetto agli altri, ma spesso anche rispetto ai propri limiti e tuttavia, quando questa tensione verso l'alto perde equilibrio e misura, si trasforma in arroganza, in chiusura, in un'eccessiva fiducia in sé stessi che finisce per isolare.

Nel pensiero cristiano, questo vizio si trova nella figura di Lucifero, l'angelo più splendente del cielo che, abbagliato dal proprio splendore, osò ribellarsi a Dio per desiderio di uguagliarlo e la sua caduta negli abissi infernali diventa così la metafora eterna della rovina di chi, nel tentativo di elevarsi oltre ogni confine, finisce per precipitare negli abissi di sé stesso.





Cos'è davvero la superbia

La superbia è il desiderio eccessivo di primeggiare, di porsi al di sopra degli altri, e spesso, persino di Dio.

Non si tratta di semplice amor proprio o di fiducia in sé stessi, ma di un impulso che porta a gonfiare il proprio ego fino a oscurare tutto ciò che sta intorno e sminuire gli altri per affermare il proprio valore.

Nel Medioevo veniva considerata il primo dei sette vizi capitali, la radice da cui derivano tutti gli altri peccati, poiché essa deriva da una profonda distorsione della percezione di sé e dalla convinzione di poter essere autosufficienti e quindi di non aver bisogno di alcun limite o guida portando anche ad un distacco dalla realtà e l'unico rimedio autentico è l'umiltà, intesa come la capacità di riconoscere i propri limiti e di rispettare l'altro.

“La superbia non è grandezza, ma gonfiore.” — Sant’Agostino



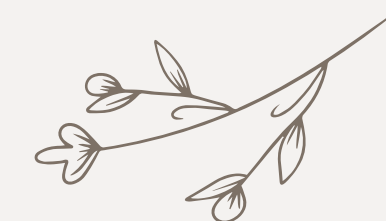


Simboli della superbia

Nel simbolismo tradizionale la superbia è rappresentata da diversi elementi:
la corona o il trono,
segni di un potere che non riconosce limiti;

Il pavone,
emblema di vanità e ostentazione;

lo specchio,
che riflette un'immagine di sé ingigantita e illusoria.





Dante e la superbia: il peccato che piega

Per Dante la superbia è uno dei peccati più gravi, poiché chi ne è colpevole si pone al di sopra di Dio e degli altri.

Nella Divina Commedia, i superbi si trovano nella terza cornice del Purgatorio, dove sono costretti a camminare ricurvi sotto enormi massi che li piegano a guardare il suolo.

La loro pena simboleggia l'umiliazione necessaria per redimersi: chi un tempo si elevava con orgoglio deve ora imparare l'umiltà, piegarsi e riconoscere i propri limiti.

Attraverso questa sofferenza, Dante vuole mostrare come la superbia e l'eccesso di orgoglio imprigionano l'anima e le impediscono di vedere sé stessa e gli altri con chiarezza.





Il cammino dei superbi nel Purgatorio

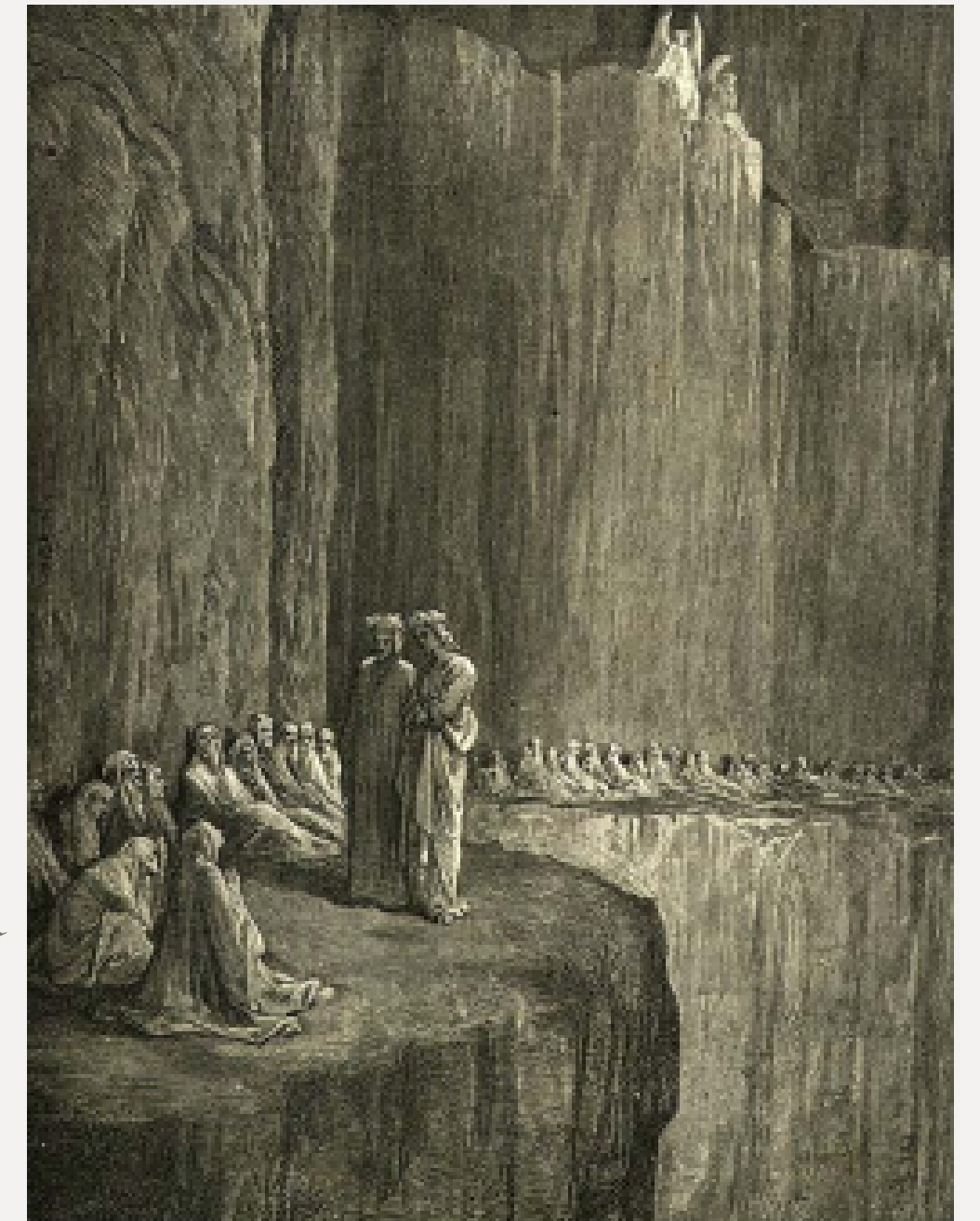
Nel Canto XI del Purgatorio, Dante incontra diverse figure che incarnano il dramma della superbia e la lezione che essa comporta.

Tra queste vi è *Oderisi da Gubbio*, artista italiano del XIII secolo, celebre per la miniatura, che riconosce l'effimero valore della gloria terrena con la celebre esclamazione: "O vana gloria dell'umane posse!" (canto XI, v.1).

La sua testimonianza ricorda che ogni grandezza umana, se fine a sé stessa, è destinata a svanire.

E *Provenzano Salvani*, potente senese, la cui storia mostra che anche il potere e la forza possono piegarsi all'umiltà, soprattutto quando si agisce per il bene altrui.

Attraverso queste figure, Dante sottolinea che la redenzione non consiste nell'annullamento totale, ma nel ritrovare il giusto equilibrio: riconoscere i propri limiti senza perdersi nell'orgoglio.





Dalla caduta alla consapevolezza

La superbia è un inganno antico: promette grandezza e potere, ma spesso isola e allontana dalla realtà.

Dante ci insegna che piegarsi non è una sconfitta, ma un atto di consapevolezza e rinascita.

Il gesto dei superbi nel Purgatorio, curvi sotto i massi, ci ricorda che riconoscere i propri limiti è la vera forza.

Ogni epoca ha i suoi “superbi”: dai potenti del passato ai protagonisti di oggi, chi cede all’orgoglio rischia di perdere se stesso.

L’umiltà, invece, permette di relazionarsi con gli altri, di imparare dai propri errori e di crescere veramente.

Piegarci non significa sottomissione, ma aprirsi alla riflessione e alla comprensione.

Come insegnano Oderisi da Gubbio e Provenzano Salvani, la gloria terrena è effimera: la vera grandezza sta nella misura e nell’equilibrio.

L’autostima nasce dalla consapevolezza dei propri limiti e dal desiderio di migliorarsi, mentre la superbia li nega, nutrendosi del confronto con gli altri. La superbia si fonda sul paragone, cerca approvazione esterna e rende ciechi, mentre l’autostima si fonda sulla conoscenza di sé, punta all’autenticità interiore e libera l’anima. Riconoscere questa differenza è già un primo passo di maturità: solo chi sa guardarsi con sincerità può crescere veramente e affrontare il mondo con equilibrio e consapevolezza.





presentazione realizzata da

TIRILLÓ MARIA

